

Esce per **Forum** il diario di viaggio di Erri scrittore e Danilo fotografo
 Alla ricerca dei propri ideali, "resistenti" contro la disillusione
 Dai rom ai sans papier: «Irriducibili messaggeri del cambiamento»

De Luca e De Marco là dove maturano rivolte inestirpabili

di GIAN PAOLO GRI

Loscorrere dei miei giorni è stato accompagnato in questi anni dal calendario che Danilo De Marco organizzava, coinvolgendo con ostinazione amici e associazioni amiche intorno ai mondi lontani rimandati dalle sue immagini. Un calendario, o piuttosto un contro-calendario: niente da celebrare, esibire, vendere, propagandare, chiedere; un modo concreto, invece, per ripagare impagabili ospitalità tanto povere quanto generose e gratuite, e per ricordarci che esistono e germogliano continuamente, lungo i margini dei garantiti, comunità migliori di quanto non siano le nostre, impaurite dal futuro perché sazie, impantanate in una democrazia a rischio di suicidio.

Negli anni, in questo viaggio a cadenza inframmezzato da mostre, cataloghi e incontri, ad accompagnare Danilo De Marco con fedeltà è stato anche Erri De Luca. Un'amizizia nata in tempi e luoghi non sospetti d'interesse: nella Sarajevo appena emersa e segnata ancora dal macello; un legame di poche parole e molti fatti, fra due cittadini (Udine e Napoli) votati alle periferie e allo sradicamento. Uno ha fatto cento mestieri prima di farsi fotografo giramondo, alleato di contadine e

contadini sporchi di terra non loro; l'altro ha fatto cento mestieri prima di farsi scrittore.

Nato sul mare, è diventato uomo di montagna, e di montagna anche friulana. Una coppia ostinata come poche nel richiamare, prima per sé, l'obbligo del farsi umili, del mettersi alla scuola di mondi piccoli e laterali, impegnati con fierezza in lotte che noi giudicheremmo perse in partenza e che invece, anche per il solo fatto di essere affrontate e sostenute, restano la garanzia più solida (l'ultima?) alle nostre ridotte capacità di speranza e resistenza. Una coppia ostinata anche nella fedeltà al bianco/nero. La scrittura di Erri richiama e incarna come poche la metafora antica dell'aratro che semina di nero l'aridità del foglio bianco, incidendolo: semi contati; mai una parola, mai un aggettivo di troppo. La tavolozza di Danilo è fatta di bianco e delle tonalità del grigio; sue fotografie a colori sarebbero impensabili.

Ora l'editrice **Forum**, con la consueta perizia e coerenza grafica, sottrae all'effimero delle edizioni occasionali precedenti, recupera e opportunamente ripropone le combinazioni costruite dai due amici negli anni, intrecciando le parole di uno alle immagini dell'altro.

Rivolte inestirpabili (80 pagine 13,50 euro). Erri De Luca scrive che il titolo è figlio di una bottiglia di vino condivisa. L'espressione rimanda prima di tutto a una sorta di

condizione esistenziale/destino/vocazione di loro due e di una parte larga della loro generazione, sempre dalla parte sbagliata, ad «abitare una parte di mondo e fare il tifo per l'altra». A salvarlo dalla disillusione e dal senso di impotenza, è proprio il vedere i propri ideali condivisi dai tanti che nelle situazioni di massimo sfruttamento continuano a trovare «la spinta per unirsi in maniera orizzontale. Per opporsi, mettersi in urto, chiedere qualcosa che può migliorare la loro vita». Il destino di «resistenti interni», come gli autori continua-

no a essere anche ora, che il peso degli anni e del tanto camminare si fa sentire, ha così una sorta di risarcimento negli sguardi a viso aperto colti nelle parti più diverse del terzo e quarto mondo, nel pugno chiuso e alzato di bambini, ragazze e donne, nella fierezza e nella tenerezza di gesti e corpi di altre culture. Siamo dentro un gioco di rimandi. Erri De Luca ha deciso di imparare l'yddish dopo una visita ad Auschwitz e Birkenau, a risarcimento parziale delle vite e della lingua

distrutte in quei luoghi. Danilo ricambia ospitalità e dialogo

indimenticabili, dando dalle pagine dei giornali, nelle mostre e nei cataloghi, parola agli occhi e ai corpi di quanti hanno offerto senza nulla chiedere, là e qui (rivedo nel libro anche i volti «scritti» della sua Resistenza, inseguita in diverse parti d'Europa). Le fotografie di Danilo continuano ad accusare la trasformazione dei diritti in concessioni paternalistiche e la mutazione della solidarietà in compassione; le parole di Erri ci richiamano una verità primitiva: che a tutte le persone è dato lo straordinario potere di dire di no, anche nei contesti più terribili; che proprio questa è la discriminante che conta, se si vuole restare persone umane, la scelta fra l'essere liberi o servi.

Noi due, titola il pezzo d'apertura. Non è l'auto-elogio di due solitari, di due irriducibili *vedranàz* (come diciamo qui in Friuli, quando vogliamo associare mancanza di moglie e figli, scontroso e gusto per il nuoto controcorrente). Siamo debitori a Erri De Luca, in questi anni, di un'insistita e profonda «etnografia del numero due». Anche in questi testi riemerge spesso il tema che reggeva l'opera dove quell'etnografia

è piú compiutamente svilup- pata (*Il contrario di uno*, Fel- trinelli 2003): il due come con- trario - non il doppio - del- l'uno; il due alleanza in parete; il due come garanzia iniziale di rivolta efficace; il due del- l'uguaglianza e della conver- genza, dell'amicizia e della re-

ciprocità; il due come fame e sete di alterità. Due sono lo- ro, gli autori, con il loro dialo- go, la loro amicizia, con le im- magini finali di uno che foto- grafa l'altro; ma doppia, a doppio filo, è anche la storia che tutti stiamo vivendo. Noi e gli altri. Tornano nel libro, nella cadenza dei diciassette

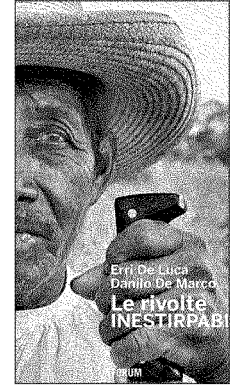
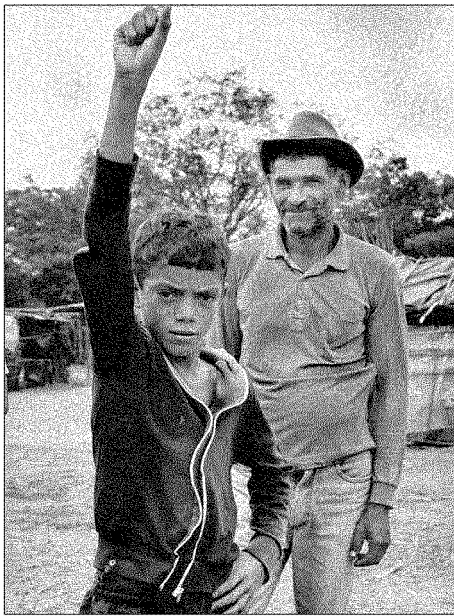
testi e del centinaio di imma- gini, milioni di piedi decisi a resistere, fermi, e milioni di piedi in movimento. Immigra- ti, rom, sans-papier, profughi, richiedenti e sospiranti asilo, vittime di ospitalità crudeli e selettive, rifugiati e rifiutati, concentrati, espulsi. Milioni di "altri" che abbiamo fra noi,

a incrociare le vite con le no- stre, irriducibili «messaggeri del cambiamento». Il libro è un invito a guardare in viso anche loro, occhi negli occhi, e ad ascoltare. Erri De Luca chiude con un graffio che gli viene dalla consuetudine con le scritture sacre: «Chi non sa i gridi non sa niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

ANTEPRIMA



Immagini dei viaggi in Brasile (a sini- stra) e in Kurdistan (in alto) compi- ti da Erri De Luca e Danilo De Mar- co. Forum pubblica il loro diario



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

078366